



Per Sjöberg, Anton Dich appartiene alla razza degli eccentrici, "cioè" quel che lui chiama un *legno di deriva*: "L'«eccentrico» un tronco in mare che per anni viene trascinato dalle correnti per poi incagliarsi e finire arenato su una spiaggia". Tra questi due movimenti, il trascinarsi delle correnti e "arenarsi" sulla spiaggia, Sjöberg "per" attratto in particolare dal momento di congiunzione, ossia dall'«attimo in cui il legno» sul punto di essere trascinato via. Non tanto quindi dalla desolazione della fine, e neppure dalle cause che originano un fallimento. Quanto proprio da quella zona a metà, il vortice piccolo o grande che determina il naufragio. In altre parole, dalla circostanza che fa propendere per la fortuna o per "oblio". In questo caso "oblio".



Certo, la guerra spiega parecchio [!] ma il pittore Anton Dich "scomparso" completamente, sparito senza lasciare tracce dalla storia dell'«arte» o da qualsiasi cosa ci si avvicini. E lo stesso vale per "uomo". Può davvero essere un caso?», si domanda Sjöberg. E poche pagine dopo dichiara apertamente cos'«è», in questa complessiva rimozione, che lo colpisce tanto: li chiama «i meccanismi del disfacimento», e dice di provare per essi attrazione e paura. Per un pittore come Dich, appartenuto a quell'«epoca» e a quel mondo, certi meccanismi si innescano solitamente con "alcolismo" e con la ricerca dell'«ebbrezza». Quella cosa che Sjöberg definisce «l'«anestesia creativa, in attesa del buio»».

Ma "ovvio" che la direzione verso cui precipita Dich non "imputabile" solo alla dipendenza dall'«alcol». Sjöberg sostiene che al pittore danese mancava la qualità principale che contraddistingue gli artisti di successo: il coraggio. Il che resta tuttavia un argomento intimamente legato al tema dell'«alcol». Cosa accade del resto al bevitore allo stadio iniziale? "L'«audace» si fa ancora più baldanzoso e impavido, "umorista" diverte ancora di più, "aggressivo" si fa violento, il credente diventa timoroso e cos'«va» via. E il vigliacco? Il vigliacco ristagna nei confusi pensieri sulla propria mediocrità. Quindi Dich era un vigliacco, aveva cioè "impresso" su di sé un marchio che il pubblico sa riconoscere da lontano. Ed "stato" questo, forse, a condurlo all'«oblio».

Più avanti, setacciandone la biografia in cerca del punto di caduta, Sjöberg ricorre a un'intensa metafora. Pare che due aquile che si sfidano afferrandosi per gli artigli perdano la capacità di volare. La loro caduta ricorda nella forma il movimento delle eliche in mogano che venivano montate sugli aerei da combattimento usati nelle due guerre mondiali. Le aquile precipitano avvinte l'una all'altra, finché, a pochi metri dal suolo, una delle due cede la presa e si rialza in volo. A volte però capita che nessuna delle due ceda. Racconta Sjöberg: «Diversi anni fa mi imbattei in due aquile morte nella parte settentrionale dell'isola. Erano a terra, vicinissime l'una all'altra [?]. Si scoprì che non erano morte per un colpo di fucile. Forse erano un'elica caduta?». Così, il rapporto tra Anton e sua moglie Eva ma anche, per estensione, tra Anton e la vita stessa, ipotizza Sjöberg, dev'essere stato qualcosa di analogo.

Ed è qui che tocchiamo il cuore di questo libro, la zona a metà tra il trascinarsi delle correnti e il naufragio, il vortice decisivo. Se ci lasciamo sedurre da questa metafora, non potremo fare a meno di guardare non solo alla storia privata di Dich, ma alla storia del mondo, come un cielo popolato di aquile-eliche avvinte l'una all'altra e in caduta libera, dove a decidere la sorte di ognuna è l'istinto che ne determina la sopravvivenza o la morte, quella pulsione che sta al limite tra coraggio e viltà, senza cedere all'idea che il coraggio determini la vita e la vigliaccheria la morte. Dopotutto chi è più coraggiosa, l'aquila che molla la presa a un metro dalla fine, o quella che non cede fino a morire schiantata?

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





Fredrik SJÖBERG

MAMMA È MATTA,  
PAPÀ È UBRIACO